



REALE GROUP

AGENZIA DI IVREA

ENRICO ALESSANDRO SAS
Corso D'Azeglio, 29 - 10015 Ivrea (TO)
Tel. 0125 424056 - Fax 0125 641491

Mistero a Crooked House

Martedì 27 novembre 2018
ore 15.00, 17.10, 19.20, 21.30
Mercoledì 28 novembre 2018
ore 15.30, 18.00

titolo originale *Crooked House*
regia Gilles Paquet-Brenner / **regia** Gilles Paquet-Brenner / **soggetto** dal romanzo omonimo di Agatha Christie (in italiano *È un problema*) / **sceneggiatura** Julian Fellowes, Gilles Paquet-Brenner, Tim Rose Price / **fotografia** Sebastian Winterø / **musica** Hugo de Chaire / **montaggio** Peter Christelis / **scenografia** Simon Bowles / **costumi** Colleen Kelsall / **interpreti** Glenn Close, Terence Stamp, Max Irons, Gillian Anderson, Christina Hendricks, Stefanie Martini, Julian Sands, Amanda Abbington, Christian Mckay / **produzione** Brilliant Films, Fred Films / **origine** Gran Bretagna 2017 / **distribuzione** VideA / **durata** 1 h e 55' / **scheda filmografica** 11

Sergio e Sergei – Il professore e il cosmonauta

Martedì 4 dicembre 2018
ore 15.00, 17.10, 19.20, 21.30
Mercoledì 5 dicembre 2018
ore 15.30, 18.00

titolo originale *Sergio & Sergei* / **regia** Ernesto Daranas Serrano / **sceneggiatura** Ernesto Daranas Serrano, Marta Daranas / **fotografia** Alejandro Menéndez / **musica** Tom Linden, Micka Luna / **montaggio** Jorge Miguel Quevedo / **scenografia** Laia Colet, Maykel Martínez / **costumi** Janelys Pérez, Anna Güell / **interpreti** Tomás Cao, Héctor Noas, Ron Perlman, Ana Gloria Buduén, Yuliet Cruz, Rolando Raimjanov / **produzione** Instituto cubano del arte e industrias cinematográficas (ICAIC), Mediapro, RTV Comercial, Wing and a Payer Pictures / **origine** Spagna, Cuba, 2017 / **distribuzione** Officine Ubu / **durata** 1 h e 33' / **scheda filmografica** 12

L'ordine delle cose

Martedì 11 dicembre 2018
ore 15.00, 17.10, 19.20, 21.30
Mercoledì 12 dicembre 2018
ore 15.30, 18.00

regia Andrea Segre / **soggetto e sceneggiatura** Marco Petteanello, Andrea Segre / **fotografia** Valerio Azzali / **musica** Sergio Marchesini / **montaggio** Benni Atria / **scenografia** Leonardo Scarpa / **costumi** Silvia Nebiolo / **interpreti** Paolo Pierobon, Giuseppe Battiston, Valentina Carnelutti, Olivier Rabourdin, Fabrizio Ferracane, Yusra Warsama, Roberto Citran, Fausto Russo Alesi, Hossein Taheri / **produzione** JOLEFILM, con RAI CINEMA / **origine** Italia, Francia 2017 / **distribuzione** Parthénos (in collaborazione con ZaLab) / **durata** 1 h e 52' / **scheda filmografica** 13

L'atelier

Martedì 18 dicembre 2018
ore 15.00, 17.10, 19.20, 21.30
Mercoledì 19 dicembre 2018
ore 15.30, 18.00

titolo originale *L'Atelier* / **regia** Laurent Cantet / **sceneggiatura** Robin Campillo, Laurent Cantet / **fotografia** Pierre Milon / **musica** Bedis Tir, Edouard Pons / **montaggio** Mathilde Muyard / **scenografia** Serge Borgel / **costumi** Agnès Giudicelli / **interpreti** Marina Fois, Matthieu Lucci, Warda Rammach, Issam Talbi, Florian Beaujean, Mamadou Doumbia, Julien Souve, Mélissa Guilbert, Olivier Thouret, Lény Sellan / **produzione** Denis Freyd, per Archipel 35, France 2 Cinéma / **origine** Francia 2017 / **distribuzione** Teodora Film / **durata** 1 h e 53' / **scheda filmografica** 14

La stanza delle meraviglie

Martedì 8 gennaio 2019
ore 15.00, 17.10, 19.20, 21.30
Mercoledì 9 gennaio 2019
ore 15.30, 18.00

titolo originale *Wonderstruck* / **regia** Todd Haynes / **soggetto** tratto da graphic novel omonimo di Brian Selznick / **sceneggiatura** Brian Selznick / **fotografia** Ed Lachman / **musica** Carter Burwell / **montaggio** Affonso Gonçalves / **scenografia** Mark Friedberg / **costumi** Sandy Powell / **interpreti** Julianne Moore, Oakes Fegley, Millicent Simmonds, Jaden Michael, Cory Michael Smith, Tom Noonan, Michelle Williams, Amy Hargreaves / **produzione** Amazon Studios, Cinetic Media, Killer Films, FilmNation Entertainment, Picrow / **origine** USA 2017 / **distribuzione** 01 Distribution / **durata** 1 h e 57' / **scheda filmografica** 15

Inghilterra, fine Anni 50. Il detective Charles Hayward viene reclutato da una ex fiamma, Sophia, per indagare sulla misteriosa morte del nonno, il magnate Aristides Leonides, prima che Scotland Yard porti a galla scomodi segreti di famiglia. Circolando per il maniero del defunto, abitato dai figli, dalle loro famiglie e dalla giovane seconda moglie, Charles si accorge presto che ciascuno di loro può essere sospettato del crimine.

L'incipit è intrigante: una figura di donna riempie una siringa e ne inietta il contenuto ad un uomo. In un cinema di Londra un uomo (Max Irons) vede un cinegiornale (in pieno stile *Quarto Potere*) dove viene comunicata la morte del miliardario Aristides Leonides. L'uomo del cinema torna nel suo ufficio, è un detective privato: ad attenderlo c'è una bellissima fanciulla (Stefanie Martini), lui la conosce e la saluta, è la signorina Leonides. Il detective poi andrà ad indagare nella dimora di famiglia, un gotico maniero nella campagna inglese (ambientazione perfetta per uno o più delitti), in famiglia sono tutti potenziali assassini e qualcuno di loro lo è davvero, emergeranno segreti, scandali, ecc... fino all'imprevedibile colpo di scena finale. Adattamento del romanzo *È un problema* (che l'autrice riteneva il suo miglior romanzo) della regina del giallo Agatha Christie, una scrittrice che sta a cuore a numerosi lettori in tutto il mondo, da sempre saccheggiata per il grande e il piccolo schermo, e nuovamente al cinema con *Assassinio sull'Orient Express*. (...) Questa volta la sceneggiatura è stata scritta dal regi-

È il 1991, l'URSS è crollata e la Guerra Fredda è finita. Sergei, l'ultimo cosmonauta sovietico della stazione spaziale MIR, è costretto a rimanere in orbita. Nel frattempo, in una Cuba prossima al collasso, anche per Sergio, professore di filosofia marxista e radioamatore, il sogno comunista sembra essere finito. Un giorno, uno scambio di frequenze radiofoniche mette casualmente in contatto Sergio e Sergei.

Mentre la presidenza Trump, remando controcorrente, nel giro di pochi tweet sta vanificando i risultati raggiunti da Barack Obama in otto anni di politica estera distensiva, c'è chi, fintanto che dura, approfitta dell'apertura e di nei confronti di Cuba per riflettere sugli effetti e il lascito prodotti da anni di isolazionismo comunista.

Il risultato è questo *Sergio & Sergei*, divertente e malinconica commedia politica che trae spunto da fatti realmente accaduti per veicolare in modo leggero, e a tratti fiabesco, un messaggio invece serio e di costante attualità. (...)

Nel caso specifico del nuovo film del regista cubano Ernesto Daranas Serrano (*Condotta*, 2014), il riferimento alle derive negative del comunismo passa attraverso una neanche troppo velata metafora a proposito del metodo più efficace di cucinare i rospi, per bocca di uno dei tre protagonisti. I quali, per quanto tragicamente disillusi, rimangono comunque comunisti, ma nel senso più idealista del

Corrado è un alto funzionario del Ministero degli Interni italiano specializzato in missioni internazionali contro l'immigrazione irregolare. Il Governo lo sceglie per affrontare una delle spine nel fianco delle frontiere europee: i viaggi illegali dalla Libia verso l'Italia. La tensione cresce quando Corrado incontra Swada, una donna somala che sta cercando di attraversare il mare per raggiungere il marito in Europa. Come tenere insieme la legge di Stato e l'istinto umano di aiutare qualcuno in difficoltà?

Chiamale, se vuoi, profezie. Quelle che ogni tanto riesce a formulare il cinema a furia di registrare e testimoniare la realtà fino, addirittura, ad anticiparla. Succede di rado, ma succede. Per esempio accade con *L'ordine delle cose* di Andrea Segre, autore significativamente sospeso tra documentario e cinema di finzione – *Io sono Li* il suo film più conosciuto, finora – con sensibilità speciali per i fenomeni di marginalità e migrazione, sempre studiati e approfonditi in piena consapevolezza e profondità d'informazioni.

(...) Il film ha lo stesso titolo di un romanzo del 2013 di Paola Capriolo, che scrive benissimo e con invenzione luminosa. La storia, però, col libro c'entra zero e ne è, si può dire, agli antipodi. Coincide, appunto, solo nel titolo, cosa che va detta per schivare interpretazioni e attese devianti. Al proposito "Personaggi e fatti - annuncia la didascalia di testa - sono immaginari, autentica è la scelta sociale e ambientale che li produce". Che poi siano soprattutto i fatti, immaginati ex ante, a specchiarsi nella realtà più recente è un meri-

Olivia DeJazet, un'affermata autrice di gialli, deve tenere un laboratorio estivo di scrittura a La Ciotat, città del sud della Francia. Tra i suoi giovani allievi spicca Antoine, ragazzo introverso e di talento, spesso in rotta con gli altri sulle questioni politiche per le sue posizioni razziste e aggressive.

La Ciotat è stata lo sfondo a uno dei primi film della storia, *L'arrivo del treno alla stazione di La Ciotat* dei fratelli Lumière, ma anche – un secolo dopo – il teatro di un decennio di lotte operaie nei cantieri navali che esistono ancora, ormai in disuso, nella cittadina della Provenza. Colossi di lamiera ormai morti, monumenti ad un capitolo di storia chiuso. Proprio in quei cantieri gli studenti di un workshop estivo di scrittura, tenuto dalla giallista di successo Olivia DeJazet, decidono di ambientare il loro thriller; perché quei cantieri sono segno di un passato che non appartiene più ai giovani di adesso. (...) Laurent Cantet torna dopo 10 anni dalla Palma d'oro vinta dallo straordinario *La classe*, ad un altro microcosmo educativo dove emergono con violenza tutte le tensioni della Francia (e dell'Europa) di adesso. Lo fa in un film dalla scrittura di un thriller dove però la "tesi" sulla gioventù contemporanea è molto dichiarata e rischia di minare la narrazione del film. La sceneggiatura, scritta dal regista assieme ad un altro grande nome del cinema politico francese di adesso, Robin Campillo (autore di *120 battuti al minuto*), parte da un'esperienza realmente accaduta al regista durante un seminario da lui tenuto e poi si evolve in cadenza

USA, 1927 e 1977. Ben del Minnesota e Rose del New Jersey sono due bambini di epoche lontane che segretamente desiderano una vita diversa dalla propria. Ben cerca il padre che non ha mai conosciuto, Rose sogna una misteriosa attrice di cui raccoglie foto e notizie nel suo album. Quando Ben scopre in casa un indizio sconcertante e Rose legge un allentante titolo sul giornale, i due ragazzi partono alla ricerca di quello che hanno perso con una simmetria ipnotica.

Ci vuole orecchio (davvero, senza giochi di parole) e coraggio per infilarsi in una coloratissima favola (di Brian Selznick, il disegnatore creatore anche di *Hugo Cabret*) che sembra proditoriamente seppellita nello sciroppo. Todd Haynes che ama i soggetti stravaganti e a volte scabrosi – magari indietro nel tempo – da addomesticare con un linguaggio molto morbido e luminoso (da *Poison* 1991, allo splendido *Carol* 2015, saltellando tra i lati obliqui della storia americana, ora dei settanta con *Velvet Goldmine* e *Io non sono qui*, ora dei tardi cinquanta con *Lontano dal Paradiso*) possiede entrambe le doti in abbondanza. *Wonderstruck* è una favola (con mistero e indagine) intricata e corroborante, che osa adattare i toni della commedia sentimentale-edificata sul valore dell'handicap come fattore di conoscenza più approfondita dell'intorno che ci circonda. New York qui è magica come poche altre volte, perché vista e vissuta da due ragazzini con gli occhi spalancati, uno sul cinema,

sta assieme a Julian Fellowes, sceneggiatore di *Downton Abbey* e premio Oscar per *Gosford Park*, infatti i dialoghi sono frizzanti e i personaggi ben delineati; aiuta certamente un cast "british" di alto livello, Glenn Close come matriarca, Terence Stamp come commissario e i due giovani quasi esordienti protagonisti Stefanie Martini e Max Irons (figlio di Jeremy).

È un gran piacere vedere scene, come quella della cena, in cui tutti questi personaggi si scannano a vicenda, scene in cui emerge tutta la cattiveria e un'acidità tipicamente inglese, e tipica anche degli scritti della Christie. L'atmosfera da giallo classico c'è tutta, c'è anche la love story e un bel colpo di scena, eppure a fine visione non si rimane totalmente soddisfatti, il film risulta un po' poco cinematografico. Sicuramente la colpa è in parte proprio del romanzo di partenza: come già detto è difficile adattare i libri di Agatha Christie dove succede poco e si dialoga molto; ma forse la colpa è anche del regista, il francese Gilles Paquet-Brenner (noto soprattutto per *La chiave di Sara*), che regala certo la giusta atmosfera e delle belle sequenze (...) Sembra quindi poco cinematografico, piuttosto un bel film tv sopra la media, più adatto forse ad essere visto in pomeriggio invernale con una tazza di tè, che non in una sala cinematografica. Sta di fatto che però chi ama il giallo "british" sicuramente si diverte.

(Riccardo Copreni)

termine.

(...) Infine, c'è un agente della Cia di origini ebraico polacche specializzato in frodi spaziali che ha deciso di smascherare gli inganni della lotta al comunismo perpetrata dai servizi segreti statunitensi. Quest'ultimo si chiama Peter, ha patito le sofferenze dei gulag di Stalin e avrebbe meritato una menzione nel titolo accanto agli altri due. Lo interpreta Ron Perlman in un ruolo speculare a quello affrontato in *Moonwalkers* (2015).

(Marco Cacioppo)

(...) Nell'intreccio blando di realtà e fiaba che è la sceneggiatura, non si affonda grazie alla leggerezza del tocco del regista, che di questa Avana privilegia la vista dall'alto su terrazze dove si fabbricano zattere per raggiungere la Florida. Insomma, nessuno più, qui, si prende sul serio. E la mancanza di un elemento di contrasto si sente. Lo spionaggio interno dei sospetti dissidenti c'è, ma è fiacco: la poliziotta confisca sì la corrispondenza, ma la restituisce al destinatario (trattenendo la valuta). Militari seri non se ne vedono. Esponenti del governo nemmeno. Per Daranas l'Avana ha smesso di essere socialista ben prima di Mosca. Per i nostalgici italiani, *Sergio & Sergei* si chiude col ritornello di *Piove* di Domenico Modugno, il grande successo nell'Urss di Krusciov.

(Maurizio Cabona)

to da accordare a Segre, alle sue capacità di osservazione, intuizione ed analisi oltre, naturalmente, le pratiche d'esperienza diretta.

(Claudio Trionfera)

Parla il regista

Quando tre anni fa ho iniziato a lavorare a questo film non sapevo che le vicende tra Italia e Libia sarebbero andate proprio come le abbiamo raccontate, ma purtroppo lo immaginavo. Per molti mesi ho incontrato insieme a Marco Petteanello alcuni "veri Corrado" e parlando con loro ho intuito che l'Italia si apprestava ad avviare respingimenti di migranti nei centri di detenzione libica. Nessuno lo diceva pubblicamente, ma ora che il film esce è tutto alla luce del sole. Mi auguro che il film aiuti a riflettere su cosa stiamo vivendo in questi giorni e sulle lunghe conseguenze che vivremo ancora per anni. Infatti credo che quella di Corrado sia la condizione di molti di noi in quest'epoca che sembra aver metabolizzato l'ingiustizia. La tensione tra Europa e immigrazione sta mettendo in discussione l'identità stessa dell'Europa. (...) Io spero che sia un film che faccia ragionare su di noi, su qual è il nostro ruolo in questa storia. Mi auguro che ci sia disponibilità nel guardarsi, soprattutto chi crede che sia necessario fare qualcosa per fermare tutto quello che sta succedendo. Parlando con i poliziotti ho iniziato a farmi delle domande che non mi ero mai posto, spero che il film possa far porre le stesse domande a chi lo vede.

(Andrea Segre)

di thriller psicologico ad apologo sociale e morale. È assolutamente brillante la lucidità di sguardo quasi antropologico del regista, che disegna un ritratto preciso di quelle che sono le nuove generazioni senza essere mai nostalgico (dei tempi dell'impegno politico ad esempio) o ideologico. Cantet conduce la sua analisi senza mai negare anche ai personaggi più umanamente miseri un'umanità insospettabile, come nel bell'epilogo. D'altra parte però la chiarezza delle intenzioni di ritratto e analisi sociale appesantiscono la narrazione e il thriller perde tensione e ritmo. I dialoghi spesso sono troppo, troppo lunghi perché si sente l'esigenza di dover dire tutto, di dover spiegare tutte le dinamiche di un certo modo di pensare (...) È quindi un film assolutamente interessante *L'atelier*, con una sua forza tematica e per la coerenza retorica con cui la tematica è sviluppata. (...)

(Riccardo Copreni)

(...) È un film di contrapposizioni *L'atelier*, che conferma il grande talento di un regista come Cantet nel saper inquadrare i dilemmi delle giovani generazioni, dilemmi che non possono prescindere dal contesto politico e sociale attuale, oltre che dal confronto (e l'assenza dello stesso) con le generazioni precedenti.

(...) Alla fine, come in ogni thriller che si rispetti, bisogna individuare il "movente" che si nasconde dietro le convinzioni, e le azioni dei personaggi. E se alla base di tutto ci fosse semplicemente la noia?

(Valerio Sammarco)

l'altro sul cosmo. La difficoltà dell'operazione è stata di rendere partecipi gli spettatori della "meraviglia" dei ragazzi. In questo senso Haynes e il direttore della fotografia Ed Lachman han fatto miracoli, con filtri, colori e inquadrature che diventano citazione e rivisitazione di epoche e mondi scomparsi (i ruggenti venti e i settanta funky rock). *La stanza delle meraviglie* è il racconto cinematografico stesso che trova al suo servizio due giovanissimi molto espressivi, come Oakes Fegley e Millicent Simmonds (che sorda lo è per davvero e l'abbiamo vista recentemente anche in *A Quiet Place: Un posto tranquillo*), più Michelle Williams e Julianne Moore, che di Haynes sembra essere ormai una musa imprescindibile.

(Massimo Lastrucci)

Parla il regista

Ho visto moltissime pellicole degli Anni Venti, affascinato da quest'incredibile processo creativo che racconta una storia senza dialoghi. La stanza delle meraviglie in fondo è un tributo proprio a quella forma d'arte. (...) In un certo senso questa storia funziona come un mystery, nel modo in cui offre indizi e allo stesso tempo pone nuovi interrogativi sulle vere ragioni del viaggio dei due piccoli protagonisti e dei perché vengano raccontati in parallelo.

(...) Quello che ho imparato è che i bambini con disabilità riescono ad esprimere la vita, anche quando hanno a che fare con i limiti della loro libertà. Ancora una volta ci insegnano e sono stati cruciali nella realizzazione di questo progetto.

(Todd Haynes)

A Quiet Passion

Martedì 15 gennaio 2019
ore 14.45, 17.00, 19.15, 21.30
Mercoledì 16 gennaio 2019
ore 15.30, 18.00

titolo originale *A Quiet Passion* / **regia** Terence Davies / **sceneggiatura** Terence Davies / **fotografia** Florian Hoffmeister / **musica** William H. Monk, Charles Ives, Schubert, Chopin, Bellini, Beethoven / **montaggio** Pia Di Ciaula / **scenografia** Merlijn Sep / **costumi** Catherine Marchand / **interpreti** Cynthia Nixon, Jennifer Ehle, Keith Carradine, Emma Bell, Duncan Duff, Jodhi May / **produzione** Roy Boulter, Sol Papadopoulos, per Hurricane Films, Potemkino / **origine** Gran Bretagna, Belgio 2016 / **distribuzione** Satine Film / **durata** 2 h e 5'
scheda filmografica 16

Gli invisibili

Martedì 22 gennaio 2019
ore 15.00, 17.10, 19.20, 21.30
Mercoledì 23 gennaio 2019
ore 15.30, 18.00

titolo originale *Die Unsichtbaren* / **regia** Claus Råffe / **sceneggiatura** Claus Råffe, Alejandra López / **fotografia** Jörg Widmer / **musica** Matthias Klein / **montaggio** Jörg Hauschild, Julia Oehring / **scenografia** K.D. Gruber (Kade Gruber) / **costumi** Ute Paffendorf / **interpreti** Max Mauff, Alice Dwyer, Ruby O. Fee, Aaron Altaras, Andreas Schmidt, Laila Maria Witt / **produzione** Look! Filmproduktion, Cine Plus Filmproduktion, in collaborazione con Nordmedia Filmförderung Film-Und Medienstiftung, NRW, Medienboard Berlin-Brandenburg, Deutscher Filmförderfonds / **origine** Germania 2017 / **distribuzione** Lucky Red / **durata** 1 h e 50'
scheda filmografica 17

Sami Blood

Martedì 29 gennaio 2019
ore 15.00, 17.10, 19.20, 21.30
Mercoledì 30 gennaio 2019
ore 15.30, 18.00

titolo originale *Sameblod* / **regia** Amanda Kernell / **sceneggiatura** Amanda Kernell / **fotografia** Sophia Olsson, Petrus Sjövik / **musica** Kristian Eidnes Andersen / **montaggio** Anders Skov / **scenografia** Olle Remaues / **costumi** Viktoria Mattila, Sara Svonni / **interpreti** Lene Cecilia Sparrok, Mia Erika Sparrok, Maj Doris Rimpi, Julius Fleischanderl, Olle Sarri, Hanna Alström, Malin Crépín, Andreas Kundler, Ylva Gustafsson, Anne Biret Sombly / **produzione** Bautafilm AB, DigiPilot AS, Nordisk Film Production A/S, Nordisk Film Production AB, Sveriges Television AB – SVT / **origine** Svezia, Danimarca, Norvegia 2016 / **distribuzione** Cineclub Internazionale / **durata** 1 h e 50'
scheda filmografica 18

L'albero del vicino

Martedì 5 febbraio 2019
ore 15.00, 17.10, 19.20, 21.30
Mercoledì 6 febbraio 2019
ore 15.30, 18.00

titolo originale *Undir trénu* / **regia** Hafsteinn Gunnar Sigurðsson / **sceneggiatura** Hafsteinn Gunnar Sigurðsson, Huldur Breiðfjörð / **fotografia** Monika Lenczewska / **musica** Daniel Bjarnason / **montaggio** Kristján Loðmjöf / **scenografia** Snorri Freyr Hilmarsson / **costumi** Margrét Einarssdóttir / **interpreti** Steindi Jr., Edda Björgvinsdóttir, Sigurður Sigurjónsson, Lára Jóhanna Jónsdóttir, Þorsteinn Bachmann, Selma Björnsdóttir / **produzione** Madants, Netop Films, Profile Pictures / **origine** Islanda, Polonia, Danimarca, Germania 2017 / **distribuzione** Satine Film / **durata** 1 h e 29'
scheda filmografica 19

The Constitution – Due insolite storie d'amore

Martedì 12 febbraio 2019
ore 15.00, 17.10, 19.20, 21.30
Mercoledì 13 febbraio 2019
ore 15.30, 18.00

Titolo originale *Ustav Republike Hrvatske* / **regia** Rajko Grlic / **sceneggiatura** Ante Tomic, Rajko Grlic / **fotografia** Branko Linta / **musica** Duke Bojadziev / **montaggio** Andrija Zafranovic / **scenografia** Zeljka Buric / **costumi** Leo Kulas / **interpreti** Nebojsa Glogovac, Dejan Acimovic, Ksenija Marinkovic, Bozidar Smiljanic, Mladen Hren, Matija Cigir, Robert Ugrina, Jelena Jovanova / **produzione** Sever & Sever, Interfilm Revolution, In Film Praha / **origine** Croazia, Repubblica Ceca, Slovenia, Macedonia 2016 / **distribuzione** Cineclub Internazionale / **durata** 1 h e 33'
scheda filmografica 20

ATTENZIONE AGLI ORARI DI MARTEDÌ
ORE 14.45 - 17.00 - 19.15 - 21.30

Chi era Emily Dickinson? Che tipo di persona si nascondeva dietro la poetessa che ha trascorso la maggior parte della vita chiusa nella tenuta dei suoi genitori a Amherst, nel Massachusetts? Una donna non convenzionale sulla cui vita si sa molto poco. Nata nel 1803, Emily Dickinson era considerata una bambina di talento, ma un trauma emotivo la costrinse ad abbandonare gli studi. Una donna eccezionale che ha compiuto la sua lotta solitaria e disperata per ottenere il proprio riconoscimento in un mondo dominato dagli uomini.

Girare un film biografico su una delle personalità letterarie più riservate e dalla vita meno movimentata (seppur solo esteriormente) non dev'essere impresa facile. Tantomeno se si si tratta di confrontarsi con uno dei massimi poeti della letteratura moderna. Eppure in *A Quiet Passion* Terence Davies riesce magistralmente nell'intento di ritrarre la grande Emily Dickinson (1830-1886) rivelandone la complessità, l'intensità e un anticonformismo del tutto particolare.

Berlino, 1943. Il regime nazista ha ufficialmente dichiarato la capitale del Reich "libera dagli ebrei". Tuttavia alcuni di loro sono riusciti in un'impresa apparentemente impossibile: sono diventati "invisibili" agli occhi delle autorità. Tra questi Cioma, Hanni, Eugen e Ruth, quattro giovani coraggiosi troppo attaccati alla vita per lasciarsi andare ad un triste destino.

Hanni, Eugen, Ruth, Cioma appartengono ai millecinquere ebrei che sono sopravvissuti a Berlino e scampati all'orrore predisposto dalla macchina nazista. Adolescenti all'epoca dei fatti, si separarono dalle loro famiglie e riuscirono a cavarsela cambiando identità o colore di capelli, nascondendosi in appartamenti o dentro un cinema, facendo appello agli amici o a un'altra Germania. Quella che rifiutò di perdersi nella massa, di sottrarsi a ogni impegno di vita personale, di dispensare il proprio io. (...) il film di Claus Råffe, abbracciando le analisi di una storiografia più avvertita e critica, lavora nelle pieghe della Storia, rimette mano alle precedenti 'stesure' e separa i giusti, gli altri tedeschi, dal fanatismo senza vergogna e dubbi della Germania nazista, dal radicale farneticare della germanicità su se stessa. *Gli invisibili* manifesta simbolicamente gratitudine a tutte quelle donne e a quegli uomini che prendendosi il rischio, e in maniera del tutto disinteressata, salvarono gli ebrei durante la guerra. Salvando insieme l'anima di un Paese vittima di un'allucinazione. A raccontare (anche) di loro e della loro resi-

Elle Marja è una ragazzina innocente della comunità Sámi, i "nativi" dell'estremo nord svedese. Esposta al razzismo coloniale degli anni Trenta e alla certificazione della razza a cui è sottoposta a scuola, la ragazza sogna una vita diversa in cui non doversi sentire ogni volta diversa. Per ottenerla dovrà però tagliare ogni ponte con la sua famiglia, con la cultura della sua gente e diventare un'altra.

Sami Blood racconta la vita di Elle Marja, una ragazzina Sami (lappone) che vive nel Nord della Svezia in un gruppo di famiglie di allevatori di renne dagli splendidi costumi, rispettosi delle tradizioni e del folklore. Siamo negli anni Trenta del XX secolo e i Sami sono studiati, misurati, considerati intellettivamente arretrati: per questo possono frequentare solo scuole con programmi differenziati rispetto a quelli in uso per le coetanee ed i coetanei svedesi, e non possono accedere agli studi superiori e alle università. Straordinarie sono le scene del film in cui una squadra guidata dall'antropologo dell'Università di Uppsala entra nella scuola speciale per Sami per misurare con il cranimetro gli indici cefalici, fissare su una lastra fotografica i corpi denudati delle ragazze e dei ragazzi della classe, documentare la loro diversità e appartenenza ad un'razza "altra". Straordinaria la conversazione di Elle Marja con l'insegnante della scuola speciale per Sami: Elle Marja è la più brava della classe, rifiuta la discriminazione, vuole proseguire negli studi, allontanarsi dal campo dove vive la sua famiglia, andare nella città, frequentare l'Università,

Agnes caccia di casa Atli e non vuole che lui veda più la loro figlia Ása. L'uomo si trasferisce dai genitori, coinvolti in un'amara disputa riguardante il loro grande e magnifico albero, che fa ombra al giardino dei vicini. Mentre Atli lotta per ottenere il diritto di vedere la figlia, la lite con i vicini si intensifica.

(...) Black humour islandese, da un regista che qualche anno fa aveva girato un suo originale "on the road". Intitolato *Either Way*, pedinava due operai occupati a disegnare sulle strade la linea di mezzera, continua o tratteggiata a seconda delle curve (chiacchierano poco, ma quel poco è una commediola dell'assurdo). Esiste anche un remake americano diretto da David Gordon Green, che come ultimo titolo pervenuto ha *Stronger* con Jake Gyllenhaal. (...) Ma torniamo all'Islanda, e all'albero del vicino che fa troppa ombra, secondo una signora che vorrebbe abbronzarsi. Nelle riunioni di condominio si rimbrottano i vicini hipster che scopano rumorosamente, urlando sconcezza "che nessuno dovrebbe essere costretto ad ascoltare". Gli altri abitanti delle linde casette si separano (peggio di tua moglie che ti becca con un porno, c'è tua moglie che ti becca con un porno casalingo, girato con l'ex fidanzata). Oppure piangono un figlio scomparso (forse suicida) mentre spiano la seconda moglie giovane del vicino che giovane non è più, poi attirano il suo cane con un cosciotto. Non si tratta di boccone avvelenato, la signora ha altre intenzioni. Vi avevano detto

L'insegnante Vjeko, l'infermiera Maja, il poliziotto Ante sono tre persone molto diverse tra loro, che vivono nello stesso palazzo nel centro di Zagabria e che, inaspettatamente e contro la loro volontà, si ritroveranno unite e dipendenti l'una dall'altra.

I Balcani sono un punto di osservazione ideale per intuire quale sia lo stato delle cose in Europa e quali campanelli d'allarme risuonino nel vecchio continente. Non è un caso che uno dei film recenti che punta con maggiore consapevolezza il lume sulle contraddizioni dell'Unione Europea sia *Death in Sarajevo* di Denis Tanovic, pur partendo dalla realtà specifica della Bosnia e dagli echi ancora assordanti del suo recente passato; un'ottica assolutamente locale che inevitabilmente offre uno sguardo più vasto. Un discorso molto simile può essere fatto per *The Constitution - Due insolite storie d'amore* del croato Rajko Grlic, il cui significativo titolo originale è traducibile letteralmente con "La Costituzione della Repubblica di Croazia". Grlic realizza un'opera che vive di contrasti, a partire proprio da quello che contrappone l'idealismo che anima le pagine della costituzione con una realtà in cui sono quasi palpabili la violenza diffusa, il fascismo tutt'altro che strisciante, il razzismo, l'omofobia, gli odi e le intolleranze etniche ereditate dal passato radicato fin nel profondo delle anime. (...) A partire proprio dall'incoerenza crescente tra gli ideali presentati come fondamenta culturali e una realtà sempre più diffusamente intollerante e cinica. Aldilà del suo didascalismo (...) il film di Grlic appare quindi estremamente attuale e capace di cogliere il particolare della nazione e il generale del continen-

Nessun compromesso quanto a questioni dell'anima: questo l'imperativo intimo di Dickinson su cui Davies più insiste. In più di una scena Emma Bell (una giovane Dickinson) e poi Cynthia Nixon mostrano il carattere ribelle della poetessa, incapace di piegarsi davanti a convenzioni e imposizioni di qualsiasi tipo e pronta a considerarle con tanta ironia quanta era la sua fermezza nel respingerle. Un'ostinazione e una fermezza in materia esistenziale che si accompagnano a un amore profondo per la sua famiglia, con cui vivrà fino alla morte.

Se la trasformazione da ragazza ribelle a donna adulta è contratta in una manciata di secondi (in una sequenza che vede invecchiare tutti i componenti della famiglia Dickinson nel tempo di posa di uno scatto, e che racchiude tutta l'angoscia dell'inesorabile trascorrere del tempo), nel resto di *A Quiet Passion* Cynthia Nixon ritrae i mutamenti dell'animo della poetessa in infinite sfumature progressive. (...) Quello che in una scena del film viene detto a Emily – "tu non dimostri, ma riveli" – sembra costituire una linea guida nella regia di Terence Davies: le sue immagini e il suo montaggio lasciano allo spettatore una libertà che lo porta a individuare autonomamente quel che c'è da vedere. (...).

(Costanza Morabito)

stenza civile non armata, se non di un umanesimo militante, sono i testimoni di ieri, replicati dalla fiction che risale il tempo e incarna con gli attori il flusso del loro vissuto.

Intercalando interviste, finzione e documenti d'epoca, *Gli invisibili* articola esperienze, emozioni, considerazioni, spunti, riflessioni, inquadrando ciascuna testimonianza nella Storia e svolgendo (letteralmente) le storie private di Hanni, Eugen, Ruth e Cioma. Al loro doppio finzionale fa eco il ricordo degli anni di clandestinità filtrato da quanto hanno visto coi propri occhi e vissuto con la rispettiva e incontaminata sensibilità. *Gli invisibili*, che fa leva sulla poetica del ricordo, canale perfetto per lasciare una propria testimonianza, riapre la riflessione sul cinema di fronte alla Shoah.

(Marzia Gandolfi)

Parla il regista

Cercavo qualcuno che da operatore avesse un linguaggio visivo molto mobile ma con un approccio poetico al materiale di base. Le storie che gli anziani raccontano dovrebbero avere qualcosa di favolistico. Sono storie caratterizzate dalla riconciliazione, ma sono anche piene di suspense e di umorismo. Ecco perché volevo una griglia di colori che fosse poetica e Jörg Widmer (noto specialista della Steadicam) ci è riuscito, lavorando con il capo tecnico delle luci Horst Mann.

(Claus Råffe)

misurarsi alla pari con gli svedesi. Alla richiesta di sapere come fare per realizzare il suo progetto di vita, l'insegnante risponde che la scuola che Elle Marja sta frequentando non dà accesso a studi superiori perché i programmi sono tarati per le capacità intellettive dei Sami, biologicamente inferiori a quelle degli svedesi alti, biondi e dagli occhi azzurri.

Elle Marja che non si riconosce nello stigma, si batte con feroce determinazione, affronta e supera situazioni sgradevoli nelle relazioni con i coetanei svedesi, prende le distanze dalla sua gente, arrivando anche a negare la propria storia e la propria appartenenza. La regista Amanda Kernell, alla sua opera prima, è di madre svedese e padre Sami, e tratta una durissima e dolorosa materia, che è anche la sua, con grande misura ed efficacia.

(Luigi Benevelli)

(...) Lo scontro di due civiltà – gli indigeni lapponi (Sami) e gli svedesi – sembra passare necessariamente per una dicotomia che molto si avvicina all'opposizione fondamentale del western classico, quella tra una wilderness fatta di natura, purezza e sensazioni e una civilisation chiusa tra i confini di una città e di un complesso di norme e pregiudizi passivamente accettati. Un'antitesi che tuttavia rimane incapace di risolversi in una sintesi; la distanza è una frattura irrimediabile, tanto nella storia ambientata negli anni Trenta – che recupera esperienze di vita reali vissute dalla nonna dell'autrice – quanto nella porzione contemporanea che apre e chiude il film in una bolla di malinconia e scontro che ha un sapore amaro.

(Carlotta Po)

che era un film divertente? Serve molta buona volontà per trovarlo tale. (...)

Le fronde in eccesso non vengono tagliate, un gatto sparisce, le telecamere di sorveglianza fanno il loro sporco lavoro, il separato piazza la tenda in giardino. Cose da comprare, subito: i nanetti da giardino che fanno il "moonning" mostrando le chiappe nude (speriamo non li abbiano fabbricati soltanto per il film). Cose che non si vedevano da chissà quando: il mobile bar con il mappamondo sopra e la bottiglia di vodka e brandy sotto.

(Mariarosa Mancuso)

(...) Se *L'albero del vicino* non sfocia nel sadismo nei confronti dei personaggi, nella misantropia più pura e nel cinismo di maniera è perché la rilevanza data alla tematica dei figli assenti e della genitorialità insequita o rimpiainta – già fulcro di *Either Way*, film d'esordio del regista e vincitore del Torino Film Festival nel 2011 – fa sì che non manchi un sottofondo di compassione e di pietas. Come nel cinema di Todd Solondz, modello diverso ma non così lontano, l'estremizzazione di comportamenti, infelicità e disagio diventa testimonianza di condizioni esistenziali (e sociali) reali e diffuse. In questo modo il film varca i confini del black humour fine a se stesso e diventa un potente e sardonico, ma non semplicistico né manicheo, apologo sui conflitti in agguato nella vita di tutti i giorni e pronti a scatenarsi per un nonnulla.

(Edoardo Peretti)

te, come spesso accade nel cinema balcanico.

(Edoardo Peretti)

Parla il regista

Sono nato a Zagabria e ho studiato cinema alla FAMU di Praga. Queste due città dell'Europa Centrale mi hanno plasmato. Dei miei 12 film, otto sono ambientati a Zagabria. Lo spirito di una città è come polvere su una bottiglia di vino. Può essere aggiunta manualmente, ma la vera polvere, quella con un peso effettivo che indica l'autenticità della bottiglia, si può accumulare solo con il tempo. Nel film volevo esprimere questo rapporto molto intimo di "amore-odio" con il luogo in cui ho trascorso la mia giovinezza. È, ovviamente, con le persone che lo abitano oggi. (...) Ante Tomić (co-sceneggiatore e noto giornalista liberale) ed io abbiamo avuto la nostra dose di esperienze con l'intolleranza. È stato il motivo principale per cui mi sono trasferito negli Stati Uniti. Così abbiamo deciso di cercare di articolare l'esperienza tramite questa storia. Abbiamo iniziato a lavorarci molto tempo prima che l'attuale rinascita della destra iniziasse, con il ritorno del movimento ustascia e del "nazionalismo doloroso". Ma era nell'aria. (...) Abbiamo cercato di costruire personaggi tridimensionali su persone che vedono gli altri in modo bidimensionale. Ogni dettaglio doveva essere attentamente valutato e ogni azione e gesto dei personaggi doveva essere giustificato. Era l'unico modo per mettere insieme un mosaico di questioni delicate e spesso spiacevoli per la nostra società, il mosaico della nostra vita attuale in cui sia i "cattivi" che i "buoni" storici hanno diritto alla dignità.

(Rajko Grlic)

**Le proiezioni si svolgono presso
il Cinema Boaro di Ivrea (Via Palestro, 86)
secondo gli orari indicati nelle schede filmografiche.**

SI RAMMENTA CHE IL PROGRAMMA POTRÀ SUBIRE VARIAZIONI PER CAUSE DI FORZA MAGGIORE.

CINECLUB IVREA

2018 - 2019 LVII edizione

Schede filmografiche 11 - 20